

I DIARI DI MUSSOLINI Negli ultimi mesi ben cinque editori hanno pubblicato i suoi scritti dal fronte

Il soldato che studiava da Duce

Per Isnenghi e Franzinelli iniziò dalle trincee la costruzione del suo mito

DI SERGIO FRIGO

Probabilmente nelle scorse settimane "Il mio diario di guerra", di Benito Mussolini, non ha scalato le classifiche di vendita solo perchè pubblicato da... troppi editori. La scadenza dei diritti sugli scritti del Duce e la concomitanza del centenario della Grande Guerra ha infatti provocato un singolare fenomeno editoriale: almeno cinque editori si sono precipitati a pubblicare i suoi resoconti dal fronte, usciti sul "Popolo d'Italia" tra il dicembre del 1915 e il febbraio del 1917. Per l'occasione sono scesi in campo anche gli storici più prestigiosi, a partire da Mario Isnenghi, che ha curato l'edizione edita dal Mulino, quasi un'"espiazione" per aver ignorato quel documento («a causa del clima politico e culturale del tempo») nella prima edizione del suo "Mito della Grande Guerra". Mimmo Franzinelli ha cura-

to invece l'edizione della Leg di Gorizia, corredata da foto e facsimili e realizzata riprendendo i testi usciti sul giornale e confrontandoli con la contemporanea corrispondenza privata del direttore-combattente. Operazione necessaria perchè gli scritti di Mussolini uscirono in volume nel 1923 rivisti ed edulcorati, e per essere poi ulteriormente purgati negli anni successivi degli attacchi troppo veementi alla Chiesa e agli austro-tedeschi.

Le altre edizioni del Diario si devono a Rubettino, con la cura di Alessandro Campi, alla Biblioteca dei Leoni (vedi sotto), e ad Ar, che sono nientemeno che le edizioni di Franco Freda.

Ma che soldato è quello che si affaccia dalle trincee dell'Alto Isonzo, della Carnia e del Carso friulano, pronto a fare il balzo verso il potere? Qui le opinioni degli storici divergono: se Campi, che è stato vicino a Gianfran-

co Fini, lo descrive come «un buon soldato, disciplinato e rispettoso dell'autorità», animato da «amor di patria e senso del dovere», Isnenghi e Franzinelli, pur senza tacere il valore letterario del testo, «tra i più incisivi e freschi nella memorialistica della Grande Guerra» (Isnenghi), ne sottolineano l'ambiguità e la doppiezza. Il cronista Mussolini infatti, a detta di entrambi scrive per il suo giornale cose molto diverse da quelle che pensa davvero: accredita un cameratismo coi commilitoni che mal si sposa col disprezzo mostrato nelle lettere private, e lo stesso fa con gli ufficiali, criticatissimi in privato e blanditi in pubblico. E nell'accreditare di sè la duplice immagine di rivoluzionario ma anche di «disciplinato gregario in grigioverde», soldato fra i soldati, puntava al consenso dei lettori e iniziava la costruzione del mito del futuro Duce.

© riproduzione riservata

